

Nuove comunità. Esperienze educative possibili

Vincenzo Lumia

Che ci troviamo di fronte ad una emergenza educativa di dimensioni rilevanti, e non da adesso, è ormai sotto gli occhi di tutti ed è convinzione comune che occorra un investimento educativo di indubbia portata. Quali allora le attenzioni da tener presenti per evitare il rischio di semplificazioni rispetto alla complessità del fenomeno, di non centrare l'obiettivo, di scambiare gli effetti per le cause, di andare per tentativi, di condurre battaglie di retroguardia?

In primo luogo risulta riduttivo e poco efficace ritenere che basti intensificare l'azione educativa nei confronti di bambini e ragazzi, magari illudendosi che il tutto si risolva con un surplus di regole, sanzioni, provvedimenti disciplinari.

Oppure, concentrarsi nel definire il perfetto *identikit* dell'educatore ideale, in modo tale che, manuale alla mano, si possano attrezzare corpi scelti di genito-

ri, in grado di riconquistare la guida delle loro famiglie, e di educatori equipaggiati in modo da ingaggiare un corpo a corpo nelle scuole, nei luoghi di ritrovo giovanili. Né la soluzione sta nel lanciare crociate e nel proclamare a squarciagola i valori perenni.

Sicuramente sono necessari itinerari educativi per le nuove generazioni, educatori convinti, competenti, preparati... genitori responsabili e autorevoli.

Il fatto è, però, che tutto ciò rischia di essere quasi ininfluenza, residuale se non cogliamo la portata e i connotati dell'emergenza con cui dobbiamo fare i conti. Essa presenta caratteristiche inedite perché in primo luogo non chiama in causa le nuove generazioni, non muove dal rifiuto o dalla contestazione da parte dei giovani di un quadro valoriale e di un sistema etico proposto e condiviso dal mondo degli adulti, non è semplicemente figlia di

processi educativi inadeguati alle sfide del tempo.

L'emergenza educativa che dobbiamo fronteggiare scaturisce da un corto circuito provocato proprio dagli stili di vita, dai comportamenti, dalle contraddizioni del mondo degli adulti e che ha fatto saltare i punti di riferimento esistenziali e inficiato i principi etici e morali della nostra società, consegnandola al relativismo etico e al materialismo edonistico.

Soprattutto da coloro che hanno responsabilità pubbliche e rivestono ruoli di primissimo piano nei diversi settori della società vengono proposti modelli fortemente diseducativi, messaggi contraddittori: le norme possono essere disattese o valgono per gli altri, i valori basta solo proclamarli in determinati contesti, i vizi e le trasgressioni vanno ostentati...

In altre parole il problema non sta nel fatto che le nuove generazioni trasgrediscano la morale comune, i valori fondanti della nostra società, ma al contrario sta nella omologazione da parte dei giovani ai modelli negativi che vengono dagli adulti.

Essenziale, allora, diventa una presa di coscienza da parte degli adulti delle loro responsabilità nei confronti di chi è nuovo alla vita in termini di coerenza, di credibilità, di testimonianza. I valori non vanno sem-



plicemente e retoricamente enunciati, ma incarnati, tradotti in comportamenti, opere e fatti.

Occorre il coraggio di saper vivere controcorrente, di uscire dall'ipocrisia e dal meschino interesse, per ridare senso profondo all'esistenza e coltivare l'umano. Di ampliare gli orizzonti e rischiare di andare oltre ciò che i sistemi di potere ed il mercato dicono essere esistenza, giusto, bello, buono. Di uscire fuori dai confini del consumismo e dell'effimero per ritrovare pienezza ed autenticità di vita.

Individualismo, sfiducia, senso di impotenza sembrano caratterizzare questa particolare fase della vita del nostro Paese, e non solo; segnata da dinamiche sociali, economiche e politiche volte ad alimentare timori, ansie, sospetti... piuttosto che a razionalizzarle e orientarle verso prospettive più costruttive.

Prepotentemente, si va affermando una "cultura del nemico" finalizzata a scaricare inquietudini e tensioni su soggetti fatti passare per responsabili primi e unici del malessere collettivo. Extracomunitari, "diversi" di vario genere, particolari categorie... diventano comodi capri espiatori, grazie ad una filastrocca recitata ad arte da una politica populista, alla ricerca di consenso a basso costo, che specula sulla paura, sull'ignoranza e alimenta un qualunque tanto becero, quanto pericoloso.

Il risultato è evidente: un progressivo sfilacciamento del senso comunitario, dello spirito solidale, del tessuto morale e il rigoglioso rifiorire di localismi, co-

munità chiuse, caste arroccate nella difesa di privilegi e poteri, smanie di vecchie e nuove crociate...

Persino la Carta costituzionale, collante primo della comunità nazionale, e le istituzioni democratiche vengono messe in discussione.

Tutto ciò ci inquieta e ci chiama in causa come cittadini, come cristiani, perché attraverso la ricerca progettuale e la fatica quotidiana ognuno si adoperi per la realizzazione di un bene autenticamente comune. In quanto adulti educatori, inoltre, ci sollecita quotidianamente ad un esercizio della responsabilità educativa nei diversi ambiti e ambienti di vita, mossi dalla convinzione che dall'educazione debba venire un forte contributo per affrontare in termini progettuali la grave crisi culturale e morale che investe la società.

È necessario adoperarsi, pertanto, perché si moltiplichino i "luoghi" della compagnia, della consapevolezza, della competenza, dove adulti e giovani insieme sperimentino la possibilità di vivere relazioni interpersonali all'insegna dell'accoglienza e della solidarietà, facciano esercizio di lettura consapevole della realtà e imparino il discernimento, acquisiscano competenze per un feriale impegno di cittadinanza attiva e democratica.

Non si tratta di creare comunità isolate, ma di azzardare esperienze, percorsi che abilitino a relazioni sempre più autentiche ed ampie, ad un genere diverso di vita, a fare scelte esistenziali, economiche e politiche che vadano nella direzione del bene comune e della costruzione di un mondo più umano, più giusto, centrato sulla dignità umana e lo sviluppo integrale della persona.

Mentre le fragilità di varia natura e i problemi socio-politici ed economici spingono ciascuno a chiudersi nel proprio orizzonte individuale, a cercare scorciatoie egoistiche a livello personale e sociale, compi-

to dell'educazione è evitare il rischio del ripiegamento, della sterile lamentazione, della resa; vincere la tentazione di assecondare le peggiori tendenze di questo tempo, di chiudersi in un accomodante tornaconto personale... per trovare "insieme" il coraggio di andare avanti, di aprire cuori e menti, sprigionare energie nuove, allargare gli orizzonti: un genere diverso di vita, di comunità, di relazioni, di politica, di economia... è possibile, come è possibile che ogni essere umano possa vivere in pienezza la sua dignità.

Non tanto con le affermazioni di principio e i proclami, quanto promuovendo la conoscenza e la pratica degli strumenti della partecipazione, della corresponsabilità e arrischiando modalità concrete che favoriscano la crescita umana, culturale e sociale delle giovani generazioni e la convivenza democratica.

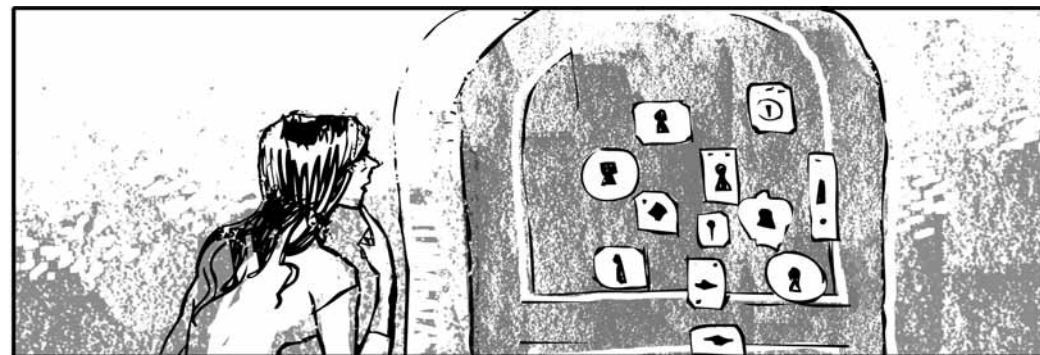
Vivere e costruire esperienze di "comunità possibili"; leggere e accompagnare le dinamiche della vita personale e comunitaria (tra limiti e segni di speranza);

OCCORRE IL
CORAGGIO DI
SAPER VIVERE
CONTRO-
CORRENTE,
DI USCIRE
DALL'IPOCRISIA E
DAL MESCHINO
INTERESSE, PER
RIDARE SENSO
PROFONDO
ALL'ESISTENZA
E COLTIVARE
L'UMANO

tentare prospettive possibili di relazione educativa e di comunità (ad ogni livello); individuare e progettare percorsi e stili alternativi, praticabili, di vita personale e

sociale... sono questi gli obiettivi che scaturiscono da un modo di intendere e praticare l'educazione, ad alto tasso di libertà e di speranza umana e cristiana.

RIFLESSIONI & METODI



COMUNITÀ POSSIBILI

Nodi e snodi dell'esperienza educativa

L'adulto di fronte all'esperienza educativa oggi

Giovanni Salonia

L'emergere della centralità del soggetto nel rapporto individuo-comunità è il nucleo generatore di tutti gli odierni cambiamenti a livello antropologico. Si delineano, così, una società senza padri e senza dei, in cui riemerge l'esigenza della dimensione "orizzontale" (fraternità) nei rapporti umani. Pertanto, l'uomo postmoderno ricerca nella relazione il proprio bisogno di senso, ma non riesce a coniugare la propria spontaneità e autorealizzazione con quella dell'altro. Dunque, soggettività e relazione si rivelano compiti ancora aperti nell'attuale dinamica sociale.

Strade percorse e sentieri da tracciare per un rinnovato impegno educativo

Aluisi Tosolini

Di fatto, oggi, viene messo in crisi il modello educativo dominante, sostanzialmente centrato sulla "produzione" di cittadini legati a uno specifico territorio nazionale, a un determinato ethnos, a una lingua, a una cultura, a una religione. L'educazione attualmente è dinanzi alla svolta epocale che le impone il "villaggio globale". Muta, infatti, il "campo di gioco", perciò il mondo dell'educazione deve riconsiderarsi a partire da un nuovo scenario globale.